

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo metropolitano di Torino e vescovo di Susa,
per la solennità di S. Evasio martire, patrono della diocesi e della città**

Cattedrale di S. Evasio – Casale Monferrato, 12 novembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ez 3, 16-21

Salmo responsoriale: Sal 22

Seconda lettura: 1 Pt 3, 14-17

Vangelo: Gv 15,18-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Il contesto è quello dell'ultima cena, che Gesù consuma con i suoi discepoli, e del lungo dialogo che con essi intrattiene, l'ultimo. È qui che si collocano le parole dell'evangelista Giovanni che abbiamo appena ascoltato. Gesù dice ai suoi discepoli con una estrema schiettezza, con un'estrema sincerità, che andranno incontro all'odio e alla persecuzione perché - dice loro - «se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi», quello che è stato il mio cammino sarà il vostro cammino.

Con tutta probabilità, dietro il ricordo e la memoria di queste parole, c'è già la vicenda dei primi cristiani al tempo in cui Giovanni vive, che sanno molto bene che la testimonianza di Cristo, l'annuncio del Regno, la Passione di Dio trovano troppo spesso le porte chiuse, il rifiuto, l'odio e la persecuzione. Non c'è discepolo di Cristo, non c'è Chiesa di Cristo che possa illudersi di imboccare una strada diversa da quella della Pasqua.

E Gesù specifica qual è il motivo di questo odio, di questo rifiuto, di questa persecuzione: «Voi non siete del mondo», «il mondo amerebbe ciò che è suo», ma poiché voi non siete del mondo allora il mondo vi odia; voi non appartenete al mondo. E il mondo qui non è l'umanità creata da Dio, quell'umanità così amata da Dio che ad essa Dio ha consegnato ciò che di più prezioso ha: il suo Figlio. Il mondo qui è la realtà creata da Dio che a Dio si ribella, che pensa di potersi rinchiudere in se stessa, che pensa di trovare salvezza in se stessa. Voi non appartenete al mondo, non appartenete a questo mondo: siete stati sottratti dal suo potere, perché ormai appartenete a qualcun altro.

Non solo: Gesù esprime qual è la radice di questo odio e di questa persecuzione, che sempre accompagneranno i cristiani autentici e la Chiesa che rimane fedele al suo Signore. C'è una radice immediata e c'è poi una radice più profonda. La radice immediata è rintracciabile in queste parole piuttosto strane in questo contesto, se non le si legge in profondità: «Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra». Dato il contesto, ci aspetteremmo che Gesù dica il contrario; infatti alcuni copisti hanno copiato il testo al contrario: se non hanno osservato la mia parola, non osserveranno anche la vostra. Ma in realtà, a leggere bene dentro questa espressione di Gesù, c'è la radice immediata dell'odio e della persecuzione a cui vanno incontro i discepoli di Cristo e la Chiesa di Gesù Cristo, e cioè l'annuncio con sincerità, con parresia, con forza, del Vangelo. Quando si annuncia il Vangelo dentro questo mondo, quando si porta dentro questo mondo qualcosa che è totalmente altro da questo mondo, perché è frutto soltanto della benevolenza gratuita di Dio, e beh allora si va incontro al rifiuto. È un mistero, ma capita sempre così: è capitato così al Regno di Dio in persona, Gesù Cristo; capita a tutti coloro che appartengono a Lui.

Ma c'è anche una radice più profonda, meno immediata, che è racchiusa nelle ultime parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli: «Tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono Colui che mi ha mandato». La radice più profonda è una ignoranza: l'ignoranza di Colui che ha mandato Cristo, e cioè il Padre. È l'ignoranza dell'origine, ed è l'ignoranza del fatto che questa origine è il Padre, che genera

incessantemente vita, e che genera vita perché non è altro che amore, amore che si diffonde incessantemente, eternamente. Il mondo vi odia perché «non conoscono Colui che mi ha mandato».

Mi sembra la migliore collocazione in cui leggere la vicenda di un patrono, Evasio, di cui non si sa moltissimo, ma del quale si sa che ha consegnato la sua vita fino all'effusione del sangue; probabilmente per difendere la fede in Cristo rispetto all'eresia ariana, che come tutte le eresie è il tentativo di rinchiudere Dio dentro i poveri confini della nostra razionalità, della nostra umanità. Un importante teologo dell'altro secolo diceva che le eresie sono sempre il «furtarello» che la ragione fa rispetto alle cose sante, alle cose sacre. Sant'Evasio ha offerto la sua vita per mostrare che la via diritta è quella inversa: permettere di ritrovarci nella grandezza insondabile di Dio.

Ma questa pagina del Vangelo mi sembra anche una stupenda occasione perché una Chiesa, quella di Casale, quella del Piemonte, possa riflettere su che cosa significhi essere discepoli di Gesù Cristo oggi, ad immagine dei martiri, ad immagine di Sant'Evasio. «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi»: non si può essere discepoli di Gesù Cristo e immaginarsi in mille modi - e di modi ne abbiamo davvero tantissimi! - immaginarsi in mille modi che i nostri sentieri, i nostri cammini, i nostri destini possano essere altri da quello di Cristo, da quello della sua passione, della sua morte, del suo rifiuto. Non si può mettere i piedi dietro quelli di Cristo - e dire di essere dei seguaci di Cristo! - e attendersi qualcos'altro: tutte le volte che lo facciamo, ci illudiamo; tutte le volte che lo facciamo, semplicemente non siamo fedeli al nostro Signore.

Ma ci illumina questa pagina perché ci dice anche che per la Chiesa, per noi, sempre si tratta di deciderci a chi apparteniamo. Si può appartenere a questo mondo cercando, secondo le logiche di questo mondo, successi, onori, pubblici riconoscimenti; si può appartenere a questo mondo cercando, secondo le logiche di questo mondo, di preservare la nostra vita, di difendersi ad oltranza. Oppure si può sapere di essere stati estratti da questo mondo e di appartenere a Cristo, ma nella certezza che questa appartenenza è una scelta da compiere incessantemente, ogni giorno, ogni ora. Fa pensare che queste parole di Gesù vengano prima delle parole in cui dice che Lui è la vite e noi siamo i tralci, e che dobbiamo rimanere nel suo amore. Usa infinite volte questo verbo «rimanere», perché rimanere è l'esercizio spirituale di tutta una vita. Sempre siamo tentati di sottrarci allo sguardo, alla presenza, all'amore di Cristo, per non appartenergli più. Rimanere è l'esercizio spirituale di una vita intera.

E soprattutto fa riflettere questa pagina del Vangelo laddove ci dice qual è l'origine di ogni male, di ogni persecuzione, di ogni odio: l'ignoranza del Padre, l'ignoranza dell'origine e, più profondamente, l'ignoranza del fatto che questa origine è un amore eterno e incessante, che ci avvolge da tutte le parti. È qualcosa da cui non siamo esenti neppure noi, benché ci professiamo cristiani. Pensavo, rileggendo questa pagina del Vangelo, che alla fine tutte le nostre paure, tutte le nostre ansie, a volte anche tutte le nostre più o meno grandi depressioni, provengono semplicemente da questo, dal non riconoscere che sappiamo chi è l'origine: il Padre. E soprattutto dal non percepire che, qualunque cosa facciamo, qualunque sia stato il nostro fallimento nella vita, qualunque sia il riconoscimento che possiamo avere o non avere dagli altri, ciò che di più profondo ci caratterizza è l'essere amati dal Padre incessantemente.

Che il Signore lo conceda a questa Chiesa, a ognuno di voi, ad ogni cristiano!

[trascrizione a cura di LR]